

ELZEVIRO LE PRIME DICHIARAZIONI DEL NEO-SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Caro Renzi, non dimentichi che la storia la scriviamo tutti

Non solo nelle stanze del potere. Mandela insegna

di GIOVANNI PASCUZZI

Nel discorso pronunciato appena eletto segretario del Partito democratico, Matteo Renzi, sottolineando l'avvenuto cambio generazionale, ha detto: «Credo sia arrivato un momento in cui non possa bastare più continuare a sentirsi raccontare quanto è stata bella la loro storia, è arrivato il momento di scrivere la nostra storia e non solo sentirsi raccontare quanto è stata bella la storia degli altri». Proprio perché pronunciata a seguito di una brillante vittoria elettorale, in questa frase sembra implicita l'idea che la storia, individuale e collettiva, si possa scrivere solo se una persona e la generazione cui appartiene entrano nella «stanza dei bottoni».

Ma è davvero così? Un pezzo di storia non è stato per caso scritto dai ragazzi di Don Milani quando denunciarono la scuola classista dell'epoca e proposero metodi didattici innovativi validi ancora oggi? Un altro pezzo di storia non l'hanno scritto quegli psichiatri che per primi osarono dire che il disagio mentale non si affronta isolando le persone dietro le sbarre per riempirle di scariche elettriche? E la nostra storia non è per caso debitrice alla tante donne che dal basso hanno lottato per ricordarci che l'uguaglianza formale e sostanziale prescinde dal genere delle persone? O ai portatori di

handicap che hanno rifiutato l'equazione: diversità-vergogna a mostrarsi? E che dire di Nelson Mandela: lui la storia l'ha scritta stando in galera.

Spesso tanta gente comune ha impresso un'accelerazione al mutamento che chi era nella stanza dei bottoni ha semplicemente canonizzato varando la riforma della scuola, chiudendo i manicomi, favorendo le pari opportunità, vietando la discriminazione razziale, e così via. La storia non la scrivono solo i potenti e le vicende del mondo non coincidono con le gesta di Giulio Cesare o di Napoleone. Forse da un certo momento in poi ci ha fatto comodo pensarla. Difficile dire perché siamo arrivati a credere che senza potere formale si sia condannati all'impotenza e che, bene che vada, l'unica scelta che abbiamo è quella di delegare le decisioni all'uno piuttosto che all'altro. Una fuga dalle responsabilità.

Il Mahatma Gandhi diceva: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo». Un altro modo di dire che la storia siamo noi. Io spero che giovani (e meno giovani) ritrovino la motivazione a cambiare le cose senza deleghe, diventando esempio piuttosto che cercando esempi. Perché tentare di scrivere la propria storia e la storia del proprio tempo è l'unico modo di essere davvero uomini e donne. Qualcosa che, a ben vedere, difficilmente l'esercizio del potere formale consente di essere.

RENZI
«È arrivato il momento di scrivere la nostra storia»

